

APPENDICE

L'evoluzione dello sci

Il 1968 è ricordato soprattutto per la contestazione dilagante e i profondi cambiamenti socioculturali conseguenti. Ma il '68 è stato anche l'anno della rivoluzione nello sci: il passaggio dal "Medioevo" al "Rinascimento". Con l'avvento dello scarpone di plastica, che migliorava nettamente il controllo della trasmissione del movimento di rotazione dagli arti inferiori agli sci in fase di cambiamento di direzione, la tecnica di curva ha subito una profonda rivoluzione. Maggior controllo del movimento ha significato linee più brevi, riduzione degli attriti, maggiore reattività neuromuscolare, superiore indipendenza di gambe, aumento del ritmo e incremento della velocità di esecuzione.

Una rivoluzione tecnica che ha richiesto un radicale cambiamento nella preparazione fisico-muscolare portando inevitabilmente alla "rottamazione" dei più anziani e all'esplosione dei diciottenni. Una rivoluzione iniziata da Gustavo Thoeni, continuata da Piero Gros e perfezionata da Ingemar Stenmark che hanno dominato lo slalom e il gigante da fine anni Sessanta alla metà degli anni Ottanta. Gustavo, Pierino e Ingemar, tre fuoriclasse che hanno vinto sia in slalom sia in gigante, perché le due discipline, in quegli anni, erano tecnicamente simili perché anche il gigante prevedeva porta angolate, quindi velocità ridotta, pur con distanze più ampie rispetto allo slalom.

Arriva il palo snodato

Nel 1984 inizia la seconda vita dello slalom, non per scelta tecnica, ma organizzativa. Sino ad allora veniva usato il palo fisso, fragile perché in legno, quindi da sostituirlo quasi a ogni discesa non appena veniva urtato dagli atleti con conseguente raddoppio dei tempi organizzativi.

Dal 1984 arriva il palo in plastica, infrangibile, infisso nel terreno e dotato di un giunto "snodabile" che lo riportava verticale dopo che veniva abbattuto dal concorrente. Risultato: eliminate le possibilità di rottura e drastica riduzione dei tempi organizzativi.

Palo in legno, fisso, da "aggirare", palo in plastica, snodabile da "abbattere". Cambia la tecnica dello slalom: curve sempre meno accentuate, linee più dritte che richiedono una profonda mutazione della struttura fisico-muscolare dello slalomista. Non più reattività muscolare per "aggirare" il palo, ma potenza e forza fisica per "abbatterlo". Slalom e gigante, dapprima considerate specialità tecniche simili, diventano sempre più divergenti accentuando la specializzazione. Lo stesso Stenmark ha difficoltà ad adattarsi al nuovo palo.

La "Bomba"

Nel 1988 sulla scena mondiale esplose Alberto Tomba, l'unico della nuova generazione capace di trionfare sia in slalom, con i nuovi pali, sia in gigante.

Un fisico e una struttura muscolare da velocista (183 centimetri di altezza per 93 chilogrammi di peso), ma con forza e potenza adeguate per domare i pali snodabili, antitesi dello slalomista degli anni Settanta (come per esempio Gustavo, un normotipo, alto 175 centimetri per 72 chilogrammi di peso) e sufficientemente agile e reattivo, nonostante la stazza, per dominare anche le "porte larghe".

Appendice. L'evoluzione dello sci



Tre vittorie Olimpiche, due ai Giochi di Calgary 1988, in gigante e slalom, e una ai Giochi di Albertville 1992, in gigante, oltre a due ori mondiali a Sierra Nevada 1996, in gigante e in slalom. In più ben 50 gare di Coppa del Mondo. Ma solo una Coppa del Mondo assoluta perché costretto a limitare la sua partecipazione allo slalom e al gigante in quanto, per ostacolare Tomba, il super G, nato nel 1983 come gigante più lungo, quindi molto adatto anche alle caratteristiche tecniche di Alberto, è stato trasformato a partire dagli anni Novanta in una prova di velocità molto vicina alla discesa.

In quegli anni, oltre a Tomba, esplose anche lo sci femminile, grazie a Deborah

Nella pagina a fianco, Alberto Tomba in Val Badia in gigante (sequenza 1) e a Madonna di Campiglio in slalom (sequenza 2): l'unico atleta dominatore, per anni, in entrambe le specialità.

Questa e le altre sequenze nelle pagine successive sono state realizzate da Franco "Chicco" Cotelli.

Compagnoni la più grande sciatrice italiana di tutti i tempi, con tre medaglie d'oro in tre Olimpiadi (Albertville 1992, super G; Lillehammer 1994, gigante; Nagano 1998 gigante) e due medaglie d'oro ai Mondiali di Sestriere 1997. Superba velocista obbligata da numerosi incidenti, l'ultimo durante il gigante olimpico a Meribel nel 1994 il giorno dopo l'oro in Super G, a

salvaguardare le ginocchia di “carta velina” partecipando solo al gigante e allo slalom.

Cambio di marcia in gigante

Il gigante è la specialità regina dello sci in quanto richiede sia adeguate qualità tecniche nella conduzione di curva sia sufficiente propensione alla velocità. Pertanto la modifica delle norme sulla tracciatura (più o meno angolata, più o meno veloce) ha influito notevolmente anche sulla tecnica di base rivoluzionando le gerarchie dei valori in campo.

Dopo Alberto Tomba, superspecialista del gigante classico, quindi trionfatore solo sulle piste più tecniche e angolate, l'ultimo grande esteta dello sci è stato lo svizzero Michael Von Gruenigen con 23 vittorie di Coppa del Mondo, quattro Coppe del Mondo di specialità, due ori iridati a Sestriere nel 1997 e a St. Anton nel 2001, tutti rigorosamente in gigante.

Come fermare allora lo strapotere di Tomba e Von Gruenigen nel gigante? Velocizzando il tracciato, ove consentito dal pendio, e trasformando il gigante da specialità tecnica a specialità veloce. Quantità di porte, pari al 15% del dislivello secondo regolamento, completamente stravolta e ridotta all'11%: vale a dire, al posto di 60, solo 44 porte su 400 metri di dislivello con aumento della velocità media da 50-55 km/h a oltre 75. Un premio non più per gli atleti tecnicamente più dotati, ma soprattutto per atleti con alta propensione alla velocità. Come l'austriaco Hermann Maier, prototipo della nuova generazione dei gigantisti veloci, capace di trionfare sia in discesa, sia in super G, sia in gigante, pur con un debutto nel grande sci a più di 24 anni e un gravissimo incidente motociclistico nel 2000 che l'ha bloccato per due anni. Nonostante tutto questo, Maier ha collezionato

54 vittorie in Coppa del Mondo, seconda miglior prestazione di sempre dopo Stenmark (86 vittorie), quattro Coppe del Mondo Assolute, dieci Coppe di Specialità, due ori olimpici a Nagano 1998 in super G e gigante e tre ori mondiali, a Beaver Creeck 1999 in discesa e super G e a Bormio nel 2005 in gigante. Vittorie in gigante ottenute su piste rigorosamente concepite per la velocità, quindi più dolci e meno ripide rispetto a quelle classiche, con tracciati meno angolati e più veloci.

Il gigante e il carving

L'industria, per scelta di marketing, a partire dagli anni Duemila lancia una nuova moda: il carving. Lo sci ha una maggiore “sciancatura”, maggiore differenziale tra la larghezza in punta e coda rispetto al centro dello sci, pur con attrezzi più corti rispetto ai precedenti modelli. Con questo tipo di profilo laterale, diventa più facile creare la forza centripeta che contrasta quella centrifuga in quanto sono favorite le “pieghe” verso l'interno, in sostituzione delle sbandate laterali, unica soluzione con sci meno “carvati” per orientare lo sci nella direzione di curva. Un'innovazione che ancora una volta rivoluziona la tecnica del gigante sotto la spinta dell'americano Ted Ligety, il maggior interprete della nuova filosofia che gli ha permesso inclinazioni talmente al limite da rasentare la neve con il fianco facendo perno sulla mano interna alla curva: il terzo “sci”. Ligety ha vinto 24 gare di Coppa del Mondo (23 Giganti), sei Coppe del Mondo di specialità, due Olimpici ai Giochi di Torino-Sestriere 2006 nella Combinata, e a quelli di Sochi 2014 in gigante, oltre a cinque titoli iridati: Garmisch 2011 in gigante, a Schladming 2013, in super G, gigante e supercombinata e infine a Beaver Creeck nel 2015 in super G.

Appendice. L'evoluzione dello sci



Nella sequenza 3, Deborah Compagnoni: la più grande sciatrice italiana, tre ori olimpici e due mondiali, qui ripresa nel gigante di Bormio del 1997. Sopra, (sequenza 4) lo svizzero Michel Von Grunigen, esteta del gigante su percorsi angolati e ripidi a confronto con l'austriaco Helmut Maier (pagina a fianco, sequenza 5), leader sui tracciati filanti dominati, a cavallo del secondo millennio, da una fortissima pattuglia di gigantisti veloci

austriaci, norvegesi e americani. Nella sequenza 6, lo statunitense Ted Ligety, che grazie al carving riesce ad assumere "pieghe" in curva nettamente più accentuate rispetto ai precedenti campioni. Al pari di Valentino Rossi, nel motociclismo, che, grazie all'evoluzione della ciclistica e delle gomme, può affrontare le curve con inclinazioni nettamente superiori a quelle di Giacomo Agostini.

Il gigante e il carving

